



## Modern Family (2012)

**Un'opera che per inseguire una volontà di critica sociale, dimentica la forza del linguaggio.**

Un film di Ji Young Hong, Sung-ho Kim, Lee Soo-youn, Shin Su-won con Jeong In-gi, Kim Ji-young, Seon Woo-seon, Ji Woon, Jang So-yeon. Genere Drammatico durata 125 minuti. Produzione Corea del sud 2012.

Dalla disoccupazione alla vendita degli ovuli, dalla maternità alla perdita di un figlio, questo film collettivo a episodi affronta il tema della famiglia.

**Emanuele Sacchi - [www.mymovies.it](http://www.mymovies.it)**

Quattro differenti spaccati di famiglie in frantumi nella Corea di oggi. In 'Circleline' un uomo viene licenziato ma non lo rivela ai suoi cari; nel frattempo sta per diventare padre una seconda volta e l'angoscia lo pervade. In 'Star Shaped Stain' una madre non riesce ad accettare la perdita della figlia in seguito a una tragica fatalità. In 'E.D. 571' una manager di azienda si trova di fronte al ricatto di una ragazzina che dice di essere sua figlia e di poterlo provare. In 'In Good Company' il direttore di un giornale è costretto a licenziare una dipendente incinta, scatenando la reazione dei colleghi; nel frattempo anche sua moglie è in dolce attesa.

Si potrebbe parlare di idee rimaste sulla carta, forse compresse da un formato necessariamente frustrante come quello del film a episodi, ma l'impressione globale di 'Modern Family' è quella di un'opera che per inseguire una confusa volontà di critica sociale dimentica di privilegiare la forza del linguaggio. Con le differenze del caso, l'approccio è quasi semi-documentaristico o meglio semi-mockumentaristico, specie nell'esasperazione di 'In Good Company', uno sguardo dall'interno delle dinamiche da ufficio che non graffia ma tutt'al più indispetta. Va ancora peggio con 'E.D. 571', visione pseudo-apocalittica figlia delle visioni di Cuarón e risolta in un kammerspiel che lascia spazio solo a uno script vanamente ricco e intricato. Il duello tra madre e figlia, oltre a non riservare alcuna sorpresa sull'esito, si risolve nella più prevedibile delle morali sulle nuove generazioni. Aveva già detto tutto (e molto meglio) 'Battle Royale', peraltro.

Star Shaped Stain scava nel dolore di una madre, mettendo a nudo i meccanismi dell'auto-convincimento ossessivo; topos abbondantemente sfruttato quello della morte "impossibile", ossia della sopravvivenza di un genitore, trattato qui senza mai deviare dalla strada maestra di un'esecuzione risaputa. L'unica eccezione al contesto generale è rappresentata da Shin Su-won con il suo 'Circleline', che - pur non osando come nel successivo lungometraggio di Su-won 'Pluto', né mostrando la medesima personalità - tinge di surreale la vicenda di un neo-povero, reso tale dall'era della ricollocazione, e dello sconvolgimento della sua routine quotidiana, nonché del suo ruolo in seno alla famiglia.

Senza giungere a conclusioni estreme degne de 'L'avversario', negli incubi del protagonista è comunque possibile leggere l'inquietudine pronta alla deflagrazione, che agita sempre più una società coreana incapace di vivere all'altezza del proprio standard, assurdamente prefissato.

Da un omnibus di nomi nuovi e meno nuovi della regia ci si attenderebbe quell'audacia da laboratorio di sperimentazione che il lungometraggio spesso per sua natura nega. È quindi con disdoro duplice che si constata la natura sostanzialmente conservatrice di un progetto (mancato) come 'Modern Family'.